

MERCE FRESCA. Un po' di movimento nella classifica nel furioso accavallarsi di uscite importanti in previsione del Natale. Scendono un po' García Marquez e Bocca ed entrano lo Stefano Benni dolente satiragiatore di una Seconda Repubblica che offre pochi spunti al riso e le più distese testimonianze, tra storia e giornalismo, di Enzo Biagi che cerca di mantenere intatta la sua padana bonomia nonostante tutto. Ai piani alti in compenso, l'accoppiata Messori-Santo Padre continua a falcidiare lettori. Eco si difende in seconda posizione e Tamaro mantiene un saldo terzo posto. Subito sotto incombono l'epos calcistico-partenopeo di Caccamo-Teocoli e l'erotismo secondo Alberto Bevilacqua.

E vediamo allora la «nostra» classifica

Giovanni Paolo II	Varcare la soglia...	Mo 60	700
Umberto Eco	L'isola del giorno prima	B 70	600
Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore	B G C 1	600
Stefano Benni	L'ultima lacrima	Fo C 70	600
Enzo Biagi	L'albero dei fiori bianchi	P 70	4.000

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Flori, Giorgio Capucci.

MEMORIA. Margarete Buber-Neumann: il racconto di una vittima di Stalin e di Hitler



Un fotogramma da «Schindler's List»

Prigioniera dei due mondi

MARCELLO FLORES

Il titolo di questo straordinario libro di memoria non era certo l'ideale per poter essere letto non diciamo apprezzato da un pubblico di sinistra fin poco tempo fa. E immagino che ancora adesso l'accostamento tra i due più famosi dittatori di questo secolo lasci un senso di fastidio e di irritazione a parecchi. Eppure Margarete Buber-Neumann che lo scrisse nell'ormai lontano 1948 - a circa metà della sua lunga e avventurosa vita - voleva solo forse con un po' di candore ma certo non ingenuamente raccontare la verità. A questo lo spingeva l'essere doppiamente una sopravvissuta dei campi siberiani e kazaki del gulag staliniano e del lager nazista di Ravensbrück. Proprio in quest'ultimo aveva incontrato stringendo con lei un'amicizia profonda Milena Jesenska una delle più note giornaliste boeme rimasta famosa soprattutto per il legame ventennale che dal 1920 al 1922 l'aveva stretta a Franz Kafka. Fu proprio Milena a incoraggiarla a scrivere, immaginando un libro scritto due mani «sui campi di concentramento di entrambe le dittature con il quotidiano rito dell'appello le squadre di lavoro che marcavano incollonate e milioni di uomini degradati a schiavi in nome del socialismo da una parte e ad onore e gloria della razza superiore dall'altra» (p. 212). La morte purtroppo privò Margarete dell'amica a pochi mesi dalla liberazione ma le consegnò anche il lascito morale di raccontare e descrivere a nome di Milena e dei milioni di donne e uomini che avevano subito la sua tragica sorte.

Non fu solo l'ovvio motivo biografico e cioè l'unità della sua vita a spingere Margarete a scrivere insieme dell'esperienza nei campi sovietici e tedeschi. Le sovranità pur in mezzo a molte

differenze che lei fu capace prima e meglio di altri di individuare, tra l'universo concentrionario staliniano e quello nazista, tra i due totalitari che segnarono tragicamente soprattutto gli anni Trenta e Quaranta di questo secolo apparivano una dolente verità a chi aveva dedicato gli anni della giovinezza al comunismo. Una verità immediata e lampante che tuttavia rendeva più lacerante e a tratti incomprensibile l'esperienza di chi come Margarete del comunismo aveva conosciuto anche gli aspetti eroici della lotta rivoluzionaria in Germania, una verità soprattutto che non riusciva a far braccia e neppure a scuotere la solida e stolidità ferrea ideologia che investiva i comunisti come una seconda pelle rendendoli impermeabili all'emozione e alla stimolazione diretta.

Una straordinaria testimonianza (finalmente tradotta) sui totalitarismi che segnarono gli anni trenta e quaranta e una verità che avrebbe avvantaggiato tante coscienze (soprattutto a sinistra)

pure a scuotere la solida e stolidità ferrea ideologia che investiva i comunisti come una seconda pelle rendendoli impermeabili all'emozione e alla stimolazione diretta.

Ancune delle pagine più belle e più tragiche del racconto di Margarete sono quelle che riguardano i suoi rapporti con le comunità di Ravensbrück da cui venne immediatamente isolata ed emarginata perché considerata come «prigioniera dello stato sovietico» una pericolosa trockista ancor prima di entrare a far parte della popolazione internata del campo era già stata messa al bando (p. 196). Come al bando verrà presto messa anche Milena fino ad allora corteggiata dalle comuniste benché uscita già nel 1936 dal partito comunista ceco

slovacco perché non aveva voluto interrompere i rapporti con Margarete. Se la maggioranza delle comunità tedesche che rinchiuse a Ravensbrück fece di tutto per rendere più difficile la vita o meglio la sopravvivenza della Buber-Neumann vi fu anche chi accettò con disperato realismo di riconoscere la verità che Margarete cercava di far conoscere. Come Lotte Henchel che le confidò: «Durante tutti questi anni di carcere mi sono disperatamente aggrappata ai racconti delle comuniti sull'Unione Sovietica. Altrimenti come avrei fatto ad andare avanti? Era la mia unica speranza! Se potessi dubitare delle tue parole!»

Nel racconto di Margarete prevalgono come quanta le pagine dedicate al periodo trascorso a Ravensbrück ma la vicenda si snoda con una impressionante e ripetuta uniformità anche se diverse nei campi sovietici e nazisti sono le regole. L'ordine le forme che assumeva la brutalità e la sopraffazione degli aguzzini, la solidarietà e la speranza dei reclini. Tra la fredda e crudele meticolosità burocratica prussiana che fece di sperimentare nel lager nazista e la caotica, insensata e disorganizzata cattività semi-contadina del campo russo vi era comunque un ineliminabile tratto comune: la volontà di reintrodere la schiavitù per milioni di uomini e di farciarne con ogni mezzo la resistenza e soprattutto la dignità.

La lotta per sopravvivere che costituiva per tutti i detenuti lo obiettivo pressoché unico verso la quale si canalizzava ogni sforzo era tanto più dura per le nuove arrivate sconvolte dalla situazione in cui erano brutalmente inserite costrette ad aggredirsi a quanto avevano lasciato alle spalle e insieme spinte inesorabilmente a perdere interesse per il mondo fuori dal campo. Margarete

Dall'altra parte un militare stava dirigendosi a passi lenti verso di noi. Quando vi fece più vicino non riconobbi il berretto delle SS. L'ufficiale della Nkvd e l'uomo delle SS si scambiarono il saluto militare. Il suo viso butterato sembrava una maschera come si suol dire nei romanzi dell'orrore.

I compagni di sventura di Margarete erano quasi tutti membri dei partiti comunisti della Germania e dell'Austria finiti senza motivo nei laghi staliniani e adesso dopo un viaggio compiuto con l'illusione di venir finalmente liberati venivano consegnati cimicamente ai loro persecutori di un tempo per sfuggire i quali erano andati in Urss ad aiutare la costruzione del socialismo.

Nel racconto di Margarete prevalgono come quanta le pagine dedicate al periodo trascorso a Ravensbrück ma la vicenda si snoda con una impressionante e ripetuta uniformità anche se diverse nei campi sovietici e nazisti sono le regole. L'ordine le forme che assumeva la brutalità e la sopraffazione degli aguzzini, la solidarietà e la speranza dei reclini. Tra la fredda e crudele meticolosità burocratica prussiana che fece di sperimentare nel lager nazista e la caotica, insensata e disorganizzata cattività semi-contadina del campo russo vi era comunque un ineliminabile tratto comune: la volontà di reintrodere la schiavitù per milioni di uomini e di farciarne con ogni mezzo la resistenza e soprattutto la dignità.

La lotta per sopravvivere che costituiva per tutti i detenuti lo obiettivo pressoché unico verso la quale si canalizzava ogni sforzo era tanto più dura per le nuove arrivate sconvolte dalla situazione in cui erano brutalmente inserite costrette ad aggredirsi a quanto avevano lasciato alle spalle e insieme spinte inesorabilmente a perdere interesse per il mondo fuori dal campo. Margarete

Libri

Da Milena a Ravensbrück ai processi

Nata a Postdam nel 1901. Margarete Thuring nel 1921 aderisce alla gioventù comunista insieme al marito Rafael Buber, figlio del filosofo ebreo Martin, da cui ebbe due figli che seguirono più tardi il padre in Palestina. Dal 1926 Margarete è membro del partito comunista tedesco e dal 1928 lavora al periodico del Comintern *Inprekor*. Nel 1929 sposa Heinz Neumann, uno dei massimi dirigenti della Kpd, alcuni anni prima la sorella Babette aveva sposato Willi Munzenberg, alla testa della propaganda dell'Internazionale comunista. Nel 1932 Neumann viene richiamato a Mosca e qui vive, dopo soggiorni a Zurigo, Parigi e in Spagna, isolato ed emarginato politicamente. Nell'aprile 1937 Neumann è arrestato e scompare per sempre. Margarete viene condannata a cinque anni di campo di lavoro. Nel 1940, in base agli accordi del patto tedesco sovietico dell'agosto 1939, Margarete è ricongiunta ai nazisti insieme a centinaia di militanti comunisti tedeschi e austriaci. Fino al termine della guerra resterà internata a Ravensbrück. Dopo la guerra Margarete è a Stoccolma, dove scrive «Prigioniera di Stalin e Hitler», apparso nel 1948 tradotto in molte lingue (e ora pubblicato dal Mulin, p. 422, lire 45.000). Più tardi completerà le sue memorie col volume «Da Postdam a Mosca» (1957), che narra le vicende fino al momento dell'arresto, e con «Milena, l'amica di Kafka», dedicato alla compagnia di prigione (edito in Italia da Adelphi). Margarete muore il 6 novembre 1989. Pochi mesi dopo la pubblicazione del suo libro, Margarete fu protagonista, come testimone, di due processi clamorosi che si svolsero a Parigi. Nel gennaio 1949 il tribunale della Senna dovette giudicare la causa di diffamazione intentata da Victor Kravchenko contro il giornalista comunista *Les Lettres françaises*. Kravchenko era un alto funzionario dei servizi sovietici, fuggito nel 1944 negli Stati Uniti dove aveva pubblicato nel 1946 uno dei libri sull'Urss rimasti più famosi, «Ho scelto la libertà». Il periodico francese aveva sostenuto che il libro era falso ed era stato scritto dai servizi segreti americani. In un processo che divenne quasi un atto di accusa al sistema sovietico, l'unica testimonianza che provocò disagio e non venne accolta con favore o sfavore pregiudiziale da parte degli oppositori schierati fu appunto quella di Margarete. Così ricordò più tardi una delle più famose giornaliste comuniste dell'epoca: «La testimonianza di Margarete fu sconvolgente, e lo ne uscì angosciata... Era l'eterno problema. L'eterno

ingiuriazione: "non gettare via il bambino con l'acqua sporca" questo motto comunista ci veniva continuamente ricordato quando un problema individuale ci nascondeva l'orizzonte del cammino futuro». Ed Hermann Broch, in una lettera a Hannah Arendt, aggiungeva: «Anche se soltanto un quarto di ciò che ha detto Kravchenko è esatto è sufficiente». Un anno dopo

Margarete tornò a testimoniare nella stessa aula. Questa volta il processo per diffamazione era stato intentato da David Rousset, ex internato in un lager tedesco e fondatore con Sartre del *Rassemblement démocratique révolutionnaire*, sempre contro *Les Lettres françaises*. A seguito di un appello che Rousset aveva lanciato ai sopravvissuti dei campi tedeschi perché aiutassero a formare una commissione d'inchiesta sui campi sovietici, sul giornale comunista *Pierre Dax*, scampato a Mauthausen e molto più tardi comunista pentito, aveva accusato Rousset di aver fatto passare testimonianze dei campi nazisti come realtà dell'Urss. Anche in questo caso Margarete si mise al servizio della verità, ma il clima ormai incendiato della guerra fredda rese inascoltato il suo grido. Anche sui giornali comunisti «trattati» dell'Italia repubblicana.

gianze i fattori comuni: le analogie tra i due totalitarismi (espressione certo troppo generica e inadeguata per l'analisi storica ma diventata ormai un luogo comune della coscienza storica contemporanea), significativa e che non può essere cancellata) di questo secolo. Questo rifiuto diversamente da quanto pensava chi lo ha praticato ha avuto come effetto di impedire che si potessero analizzare e difendere - in modo onesto e veritiero - le differenze non certo di poco conto esistenti tra i due sudetti totalitarismi. Lasciando spazio per lo meno nella vulgata storiografia corrente ad un'interpretazione liberale che annacquando le distinzioni ha avuto buon gioco a fondare giudizi stonati, semplicistici e manichei. Se libri come quello di Margarete Buber-Neumann fossero stati letti al momento giusto (e invece quando uscì non lo si volle neppure leggere), certo la coscienza storica collettiva se ne sarebbe fortemente avvantaggiata, anche e soprattutto quella di sinistra. Sembra purtroppo che i pregiudizi di allora non siano del tutto scomparsi e rinascano anzi in forme nuove e più sofisticate. Se davvero si vuole che una consapevole coscienza antitotalitaria si diffonda tra i giovani occasioni come questa della pubblicazione delle memorie di Margarete non si dovranno lasciare sfuggire

Piccoli & Belli

Questa settimana i cinque dei titoli di maggior successo della piccola editoria ci è pervenuto dalla Libreria Liberrima di Lecce.

NORBERTO BOBBIO *Maestri e compagni* Passigli
STIG DAGERMAN *Bambino bruciato* Iperborbo
GIORGIO DE LECCE *La danza della piccola taranta* Sensibili alle foglie
BORIS VIAN *La schiuma dei giorni* Marcos & Marcos
PAOLO VOLPONI *Scritti dal margine* Manni